

Recovery, il negoziato non si sblocca Merkel dice no all'Europarlamento

Per l'Italia sempre più difficile usare una parte dei fondi a inizio 2021. E la maggioranza litiga sulla manovra

ALESSANDRO BARBERA
MARCOS BRESOLIN
ROMA-BRUXELLES

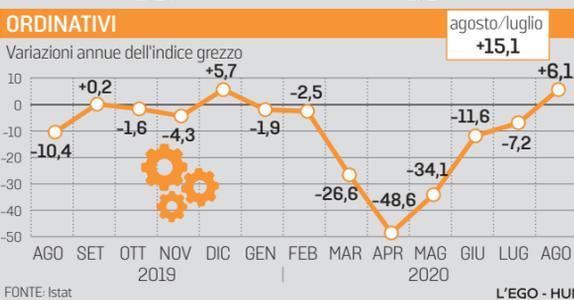
Il negoziato sul bilancio europeo tra Parlamento e Consiglio è un dialogo tra sordi. A parole tutti chiedono di fare in fretta, ma il risultato è che la trattativa sul dossier del Recovery Fund rimane congelata, sommando ritardi a ritardi. Ieri al vertice a Bruxelles il presidente dell'assemblea di Strasburgo David Sassoli ha provato a buttare la palla nel campo dei leader: «Spetta a voi sbloccare i negoziati». Ha chiesto 39 miliardi in più per finanziare i principali programmi del bilancio. «Non se ne parla» gli ha risposto Angela Merkel, trovando il sostegno degli altri capi di Stato.

Sassoli ha avvertito che la situazione sanitaria in Europa è talmente preoccupante che presto persino i soldi dell'accordo di luglio potrebbero non bastare. «Gli strumenti messi in campo sono urgenti – ha scandito al tavolo del Consiglio europeo –, ma non siamo in grado di dire se saranno sufficienti. Non è escluso che debba aprirsi una "fase due", che richieda l'adozione di strumenti ancora più significativi rispetto a quelli adottati».

L'Eurocamera chiede 9 miliardi di risorse fresche per il prossimo budget settennale (al momento fissato a 1.074 miliardi) e che i 13 miliardi di interessi del Recovery Fund siano conteggiati oltre

COME VA L'INDUSTRIA

Dati tendenziali degli ultimi mesi e congiunturali di agosto 2020
Cifre in %



FONTI: Istat

L'EGO - HUB

il tetto massimo del bilancio. Propone un aggiustamento di 16-17 miliardi: in tutto fanno 39 miliardi. Ma ieri il "no" è stato unanime. Oltre a Merkel sono intervenuti, tra gli altri, il portoghese Antonio Costa e lo spagnolo Pedro Sanchez: «Non possiamo riaprire l'accordo di luglio». Al Consiglio non si è nemmeno parlato dell'ostacolo legato allo Stato di diritto. Su questo fronte l'Italia sostiene la proposta tedesca, ma si oppone alle richieste dei Paesi nord-

ci che vogliono inasprirla per mettere all'angolo Ungheria e Polonia.

Nel frattempo l'Italia non può che far finta di nulla, sperando in bene. Ieri ha avviato le discussioni con la Commissione sul suo Recovery plan illustrato dal ministro degli Affari europei Vincenzo Amendola. Dovrebbe essere rinviata la visita di martedì a Roma di Ursula von der Leyen: ha dovuto abbandonare il summit per mettersi in quarantena perché un



La cancelliera tedesca Angela Merkel e il presidente dell'Europarlamento David Sassoli

ELENA BONETTI La ministra della Famiglia sull'alt ai licenziamenti
"Era un provvedimento di emergenza, ora servono misure strutturali"

“Con vincoli temporanei non si crea occupazione Sì ad incentivi al lavoro”

L'INTERVISTA

ALESSANDRO DIMATTEO
ROMA

Il blocco dei licenziamenti è stato una misura per l'emergenza, ma per sostenere il lavoro, compreso quello femminile, servono misure «strutturali». Elena Bonetti non è preoccupata per il venir meno dello «scudo» alzato dal governo nei mesi scorsi a tutela dei posti di lavoro. La ministra per le Pari opportunità e la famiglia chiede di puntare su misure come la «decontribuzione» e indica nel Recovery fund un possibile «punto di svolta»

per promuovere la parità di genere. E avverte: «Lavoriamo per evitare un nuovo lockdown, non possiamo permettercelo».

Non è il momento sbagliato per eliminare il blocco dei licenziamenti?

«In realtà stiamo lavorando per evitare che accadano chiusure dei settori produttivi. L'Italia non può permettersi di tornare a forme di chiusura. Lo stop dei licenziamenti è stato un passaggio a tutela dei lavoratori nella prima fase, oggi chiediamo che si dia invece strumenti strutturali per permettere alle imprese di resistere. Il sistema produttivo non può essere vinco-

lato da norme che sono comunque temporanee, come il blocco dei licenziamenti, serve invece incentivare il lavoro».

Non temete conseguenze sull'occupazione femminile, storicamente più esposta ai tagli?

«Io e Iv proponiamo azioni che rendano vantaggioso avere donne nel mondo del lavoro. Lo strumento della decontribuzione è importante, lo abbiamo attivato per il sud e va esteso a tutta Italia per le donne. Dobbiamo evitare che le donne escano dal mercato del lavoro, ma anche aiutarle ad entrarci».

Il Recovery fund può essere



usato per riequilibrare il ruolo delle donne nella società?

«Sì, deve essere un cambio di passo e abbiamo lavorato per questo. Nelle primissime proposte di quest'estate ho voluto costruire una visione strategica fatta da più azioni che riguardassero il cosiddetto empowerment femminile: la decontribuzione maggiorata per le donne, misure specifiche per le madri che rientra-

no al lavoro, l'incentivo all'imprenditoria femminile, una formazione innovativa specie nel digitale e green perché le donne non siano escluse. Poi c'è il tema che riguarda la premialità fiscale per le aziende che mettono in campo politiche per la parità di genere. Infine, ultimo tema è quello che riguarda i servizi alle famiglie, a partire dalla prima infanzia. E ho chiesto che tutte le misure che ver-

ELENA BONETTI
MINISTRA
DELLA FAMIGLIA



Il Recovery fund può essere un punto di svolta per riuscire a promuovere la parità di genere

Siamo al lavoro per evitare che accadano chiusure dei settori produttivi, no ad un nuovo lockdown

ranno messe in essere nell'ambito del Recovery fund abbiano una valutazione di impatto di genere, per evitare che ci sia un effetto non voluto e secondario di esclusione delle donne. È il gender mainstreaming su cui abbiamo lavorato con i miei omologhi europei in questi mesi».

In legge di bilancio si saranno i miliardi necessari a finanziare l'assegno unico?